

## SARAJEVO, LA CITTÀ COSMOPOLITA «ALLA TURCA»

La storia della città di Sarajevo, la capitale della Bosnia ed Erzegovina, si rivela un caso particolarmente adatto per indagare il concetto del cosmopolitismo, dato che la sua struttura urbana conserva le tracce di una convivenza multi-etnica sia ottomane che occidentali (fig. 1). Il confronto tra i grandi investimenti statali a scala urbana nelle due epoche particolarmente importanti per il suo sviluppo, ovvero il lungo Cinquecento, periodo di fioritura dell'età ottomana, e gli anni del regime austriaco, che governa la Bosnia dal 1878 fino alla fine della I guerra mondiale, rende specialmente visibili le similitudini e le differenze tra le due impronte citate<sup>1</sup>.

Avvenuta nel 1463, la conquista turca del regno medievale della Bosnia comporta un grande cambiamento: il paese diventa la provincia più occidentale del multi-etnico Impero ottomano. Nel 1878, un altro impero multi-etnico, l'Austria-Ungheria, occupa la Bosnia, ed essa diventa il nuovo confine sud-orientale del paese. Entrambi gli imperi investono nello sviluppo urbano, creando un sistema di città attraverso le quali controllano il territorio. Nei periodi prescelti, Sarajevo è la capitale della provincia<sup>2</sup>, e come tale attrae la maggior parte degli investimenti, e con essi i burocrati e soldati provenienti dalle altre parti dell'Impero, ben collegati alle rispettive metropoli. La città diventa anche un importante centro mercantile, dove i mercanti bosniaci e stranieri offrono le merci importate ed i prodotti locali. Le biblioteche e le scuole superiori attraggono numerosi studenti e insegnanti, in genere legati a varie forme di vita monastica. Mercanti, burocrati, soldati, monaci e studenti sono gruppi urbani mobili e fluttuanti, e riflettono il pluralismo etnico e religioso dei rispettivi stati. Il loro ruolo attivo nella vita urbana indica lo spirito cosmopolita di una città.

L'uso dello spazio urbano di questi gruppi nella Sarajevo cinquecentesca era controllato dal governo locale, che investiva nelle strutture specializzate raggruppate in centro, mentre i quartieri residenziali, le *mahalla*, si trovavano sui pendii circostanti. Alla fine del XVI secolo, Sarajevo aveva 93 *mahalle* (probabilmente intorno a 40 famiglie ciascuna), di cui 2 cristiane (presumibilmente una cattolica e una ortodossa) e 91 *mahalla* musulmana. Insieme alla piccola comunità ebraica ed ai *dervishi* di 6 *teke* (strutture degli ordini *dervish*), la popolazione della città può essere calcolata intorno a 20.000 abitanti<sup>3</sup>.

I grandi investimenti nelle infrastrutture urbane di Sarajevo durante il periodo



Fig. 1 - Sarajevo, vista panoramica, cartolina d'epoca.

ottomano avevano la forma di *vakuf*, una specie di fondazione pia dei ricchi luogotenenti musulmani che comprendeva non solo moschee o *teke*, ma anche edifici commerciali come *bezistan* (mercato coperto) e *han* (struttura ricevitore per i mercanti stranieri). Il *vakuf* più importante del Cinquecento fu quello di Gazi Husref bej (fig. 2), che ha finanziato la costruzione di una buona parte del centro commerciale della città, *čaršija*, in un tempo molto breve (1521-1541). Esso include il complesso della moschea di Bey con la Kuršumlija *medresa* (scuola superiore religiosa), la *hannikah* (la scuola speciale per la filosofia *sufi*), una ricca biblioteca, un *hamam* (bagno) e poi un grande *bezistan* (mercato coperto), il *Taşlihan* (*han* di pietra) e una serie di negozi. Il tipo delle strutture destinate all'uso commerciale ci permette di immaginare uno scambio di merci importate, in maggior parte tessuti, giunti in città grazie alle carovane. Il *bezistan* e il *han* sono i luoghi dello scambio e dell'interazione breve con i visitatori stranieri. La serie di botteghe artigianali indica l'intenzione di attrarre una parte produttiva di popolazione, facilitandone l'immigrazione in città. La moschea porta il nome del committente com'era d'abitudine nell'Impero ottomano, mentre le strutture d'istruzione religiosa ai vari livelli assicurano il prestigio intellettuale della città. Dal punto di vista formale, tutte queste strutture architettoniche sono di tipo ottomano; e la più rappresentativa, la moschea, è eretta nel così detto "Primo stile di Istanbul" dall'architetto ufficiale dello Stato nel periodo considerato, il Persiano Adzem Esir Ali<sup>4</sup>. La presenza dell'illustre architetto dimostra il legame del

committente alla corte. Gli edifici commerciali hanno un'interessante componente locale: la storiografia insiste su un presunto coinvolgimento delle maestranze di Dubrovnik nella loro costruzione, su richiesta dei cittadini di Sarajevo<sup>5</sup>. Essendoci in città una folta colonia di mercanti ragusei, i tagliapietra qualificati necessari per la costruzione lapidea di Tašlihan potrebbero effettivamente essere di provenienza dalmata. Le maestranze attive a Dubrovnik intorno alla metà del Cinquecento erano in maggior parte originarie dell'isola di Curzola, ed è probabile che qualche squadra finisca anche a Sarajevo tramite i mercanti ragusei insediatisi in città, in seguito i più numerosi ospiti del han. Il Tašlihan è stato distrutto dal grande incendio della *čaršija* nel 1879<sup>6</sup>.

La combinazione della tipologia architettonica ottomana con le tecniche dei costruttori locali è frequente nell'impero turco, mentre la comunicazione con la costa adriatica era d'importanza vitale per l'economia cittadina. Il ricco luogotenente

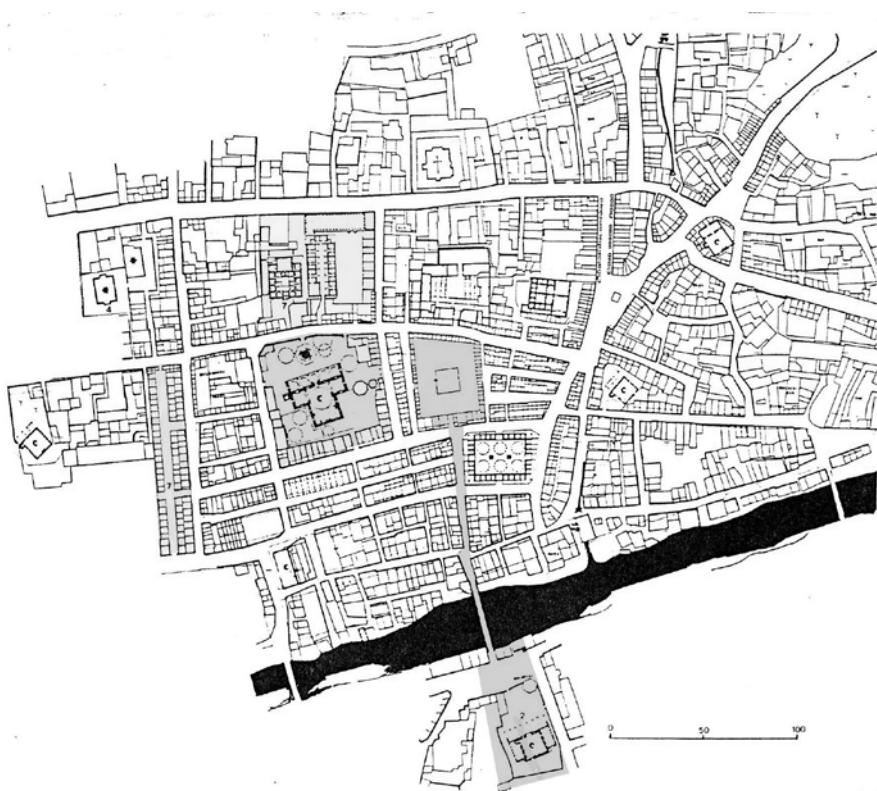


Fig. 2 - Elaborazione della mappa catastale della Čaršija: rosa: edifici di vakuf di Isa beg Ishaković; verde: edifici del vakuf di Gazi Husref bej.

musulmano, Gazi Husref bey, la cui madre era una principessa ottomana, investiva negli edifici che servono per lo scambio delle merci tra i vari gruppi etnici e religiosi. Creare le strutture certamente comporta il controllo ma anche la facilitazione di questi scambi, una chiaro suggerimento del modo in cui bisogna svolgerli.

Sarajevo cinquecentesca è dunque una città sulla via carovaniera parallela all'antica via Ignacia, che parte da Istanbul e passa per Uskup (odierna capitale macedone Skoplje) e Yeni Pazar (oggi Novi Pazar in Serbia), le città che condividono con Sarajevo lo stesso benefattore quattrocentesco, i cui *vakuf* danno l'impeto iniziale all'urbanizzazione di tutte e tre le città: Isa bey Ishakovic<sup>7</sup>. Le merci orientali, dopo essere cambiate di mano a Sarajevo, vengono trasportate a Dubrovnik per essere caricate sulle navi che salpano per attraversare l'Adriatico, soprattutto per raggiungere



Fig. 3 - Elaborazione della mappa catastale di Sarajevo: quartieri a secondo della struttura etnica.



Fig. 4 - Moschea di Gazi Husref beg, cartolina d'epoca.

Ancona. Dalla fine del XVI secolo, con la costruzione della scala di Spalato, una parte delle merci comincia a passare per questo porto dalmata e a raggiungere Venezia<sup>8</sup>.

L'interazione tra i vari gruppi etnici della Sarajevo moderna si limita al centro della città (fig. 3). Le tre comunità «infedeli», i cattolici, gli ortodossi e gli Ebrei abitavano nelle *mahala* separate vicino alla *čaršija*, circondate dai numerosi quartieri musulmani. Di Latinluk, il quartiere cattolico che ospitava la numerosa colonia dei Ragusei, situato sulla sponda sinistra del fiume rimane ben poco dopo il grande incendio del 1879. Rimane invece ancora parzialmente visibile un edificio interessante realizzato nel 1580-1581 per la crescente comunità ebraica<sup>9</sup>. Creato quasi contemporaneamente ai progetti per la scala di Spalato proposti da Daniel Rodríguez al Senato veneziano, e all'apparizione dei ghetti intorno al Mediterraneo, questo edificio rettangolare con la corte interna nella quale è inserito il tempio, è chiaramente ideato su modello dei caravanserragli e dei *han*. Eretto da Vesiro di Bosnia Siavus-pasha, esso era sempre un *vakuf* al quale gli Ebrei pagavano un tributo annuale. Ci abitavano le famiglie povere, ma esso probabilmente serviva anche come ostello per i mercanti ebrei durante i loro viaggi commerciali. I membri della comunità ortodossa, in maggior parte piccoli artigiani, vivevano invece nel quartiere detto Varoš, a nord della *čaršija*, intorno alla chiesa cinquecentesca dedicata agli arcangeli Gabriele e Michele, nascosta dietro un alto muro.

Il cosmopolitismo della Sarajevo cinquecentesca sembra basato in maggior parte sul commercio internazionale, ma non dobbiamo dimenticare che gli edifici mercantili mantenevano direttamente le istituzioni religiose musulmane (fig. 4). La costruzione

della *hanikah* e della biblioteca, per ricordare solo due edifici che appartenevano allo stesso *vakuf* di Gazi Husref Bey, e la presenza di sei *teke* e della *medresa*, indica una vita intellettuale dell'*élite* musulmana particolarmente sviluppata<sup>10</sup>. Gazi Husref nella *vakufnama* del 1537 precisa che nella medresa che sta fondando devono trovare spazio i bravi studenti ma anche studiosi che si perfezionano nelle scienze spirituali e tradizionali; insomma egli invita a continuare lo studio e la ricerca<sup>11</sup>. La biblioteca che fonda diventa una delle più ricche e famose nei Balcani per i suoi manoscritti in lingua turca araba persiana e bosniaca<sup>12</sup>. La circolazione del sapere, un aspetto importante del cosmopolitismo, trova i propri canali attraverso le istituzioni religiose.

La Sarajevo ottocentesca è cosmopolita in un modo diverso, perché l'Impero asburgico della *Belle Époque* difficilmente si potrebbe definire uno stato teocratico. Quarant'anni del governo asburgico hanno cambiato profondamente la città: dai 21.000 abitanti nel 1879 si è passati a 52.000 persone nel 1910<sup>13</sup>. Un salto dovuto soprattutto all'immigrazione dalle altre parti dell'Impero, che portava nuove abitudini e idiomi, insieme all'idea occidentale del progresso. Il governo investiva generosamente nelle infrastrutture urbane e, ancora una volta, la metropoli distante procurava il capitale per le strutture necessarie, ovviamente, utilizzando i tipi ed il linguaggio architettonici.

A differenza dalle altre città dei Balcani che diventano metropoli dei nuovi stati nazionali dopo il congresso di Berlino, il rigetto dell'eredità turca a Sarajevo non avviene mai. La politica di compromesso con l'élite musulmana del governo viennese ha come risultato la conservazione del centro commerciale tradizionale della città. Come dimostrano numerose cartoline «pittoresche» (fig. 5), le piccole botteghe artigianali della *čaršija* continuavano ad esistere, come pure i *bezistan*, complementari nella loro funzione ai grandi magazzini ottocenteschi<sup>14</sup>.



Fig. 5 - Scena della Čaršija, cartolina d'epoca.

Sorprendentemente, un piano urbanistico generale di Sarajevo non è mai stato approvato durante il governo asburgico, ma il grande incendio di Latinluk e una parte della *čaršija* del 1879 ha indotto gli Austriaci a stilare allora un regolamento edilizio. Questo *Bauordnung* contiene anche le diverse norme a scala urbana, in quanto prescrive le dimensioni delle strade, ma la disposizione generale delle comunicazioni dal periodo precedente veniva rispettata<sup>15</sup>. D'altro lato, esso rende necessaria una documentazione tecnica per la costruzione dei nuovi edifici, permettendo solo agli architetti qualificati provenienti dalle università occidentali di praticare la professione.<sup>16</sup> I nuovi edifici si raggruppano fuori dal centro commerciale ottomano, nell'area devastata dal grande incendio del 1879 e nello spazio libero verso la nuova stazione ferroviaria (Fig. 6). L'assenza di un piano generale ed il rispetto della proprietà privata delle *élites* locali, inducono il governo a inserire gli edifici pubblici negli spazi liberi. I due palazzi del Governo regionale sono eretti sullo spiazzo di Musala mejdan, la nuova cattedrale cattolica al posto di un frutteto, il municipio su uno spazio triangolare risultante della confluenza delle tre strade (fig. 7)<sup>17</sup>. Questo principio, ed il fatto che la costruzione degli edifici residenziali è stata lasciata agli investitori privati, contribuiscono a negare il principio della netta divisione degli spazi lavorativi da quelli residenziali, come anche della separazione tra le aree di abitazione dei vari gruppi etnici.

Durante i primi anni del loro governo, essendo nominalmente la Bosnia occupata fino al 1908, gli Austriaci investono nelle strutture militari. A parte la ricostruzione degli edifici militari turchi ottocenteschi, i nuovi governatori creano un grande accampamento militare vicino alla stazione principale dei treni ma anche il primo edificio pubblico del futuro centro: il Casinò degli ufficiali. Quest'edificio, dalle forme del rinascimento italiano, diventa il centro della vita culturale della città ed il luogo di un'interazione fra gli ufficiali austriaci e le *élites* locali. Inoltre, con l'introduzione del servizio militare obbligatorio in Bosnia, i giovani provenienti da varie provincie del Regno prestano il servizio in città, mentre i giovani Bosniaci vengono mandati fuori provincia. Nel contesto di un cosmopolitismo inteso come storia di commistioni bisogna menzionare i numerosi matrimoni misti che sono il frutto di questa misura.

Mentre gli Ottomani avevano governato la Bosnia con 120 impiegati statali circa, durante il dominio degli Asburgo il loro numero è aumentato ottanta volte, raggiungendo i 9.500 nel 1908<sup>18</sup>. La Sarajevo *fin-de-siècle* è anche la città dove le banche austriache e ungheresi e le altre istituzioni finanziarie hanno aperto la loro filiale bosniaca; se si contano anche i loro dipendenti, il numero dei burocrati risulta ancora più elevato<sup>19</sup>. All'interno di questo gruppo, i più numerosi sono gli immigrati dalle altre parti dell'Impero, specialmente quelli di origine slava (croati, cechi, slovacchi, sloveni, ucraini), facilitati dall'affinità linguistica. Le nuove istituzioni e i loro numerosi impiegati richiedono strutture fino ad allora assenti nella città: i palazzi



Fig. 6 - Čaršija, tavola da Plan von Sarajevo, Reduction der Cadastral-Aufnahme aus dem Jahre 1882, 1:3.125, Vienna 1884, una tavola dal catasto austriaco, realizzato in meno di quattro anni dopo l'occupazione austriaca. Riprodotto in: Zijad Šehić, Ibrahim Tepić, *Povijesni atlas BiH* (Atlante storico di Bosnia e ed Erzegovina), Sarajevo, 2002, pp. 291.



Fig. 7 - Piantina della čaršija di Sarajevo, ed. Studnička, Sarajevo, intorno al 1900. Si vedono le strade e il fiume regolati, e il nuovo municipio (edificio triangolare a destra).



del Governo regionale, la sede del fondo per le pensioni, il tribunale, le banche, il grande complesso a padiglioni dell'ospedale regionale, il teatro, il museo, tutti su progetti di architetti formati a Vienna<sup>20</sup>. Questi edifici diventano i nuovi luoghi d'incontro e d'interazione, cambiando il percorso giornaliero e le abitudini delle persone. Il Governo regionale costruisce, per venir incontro alla nuova normativa igienica, anche un mercato alimentare coperto, fornito dai moderni impianti refrigeratori<sup>21</sup>.

Con la costruzione della Via Strossmayerova, una nuova strada rettilinea a poca distanza dal centro antico, viene introdotto il tipo di edificio misto con il pianoterra ad uso commerciale ed i piani superiori destinati alle abitazioni, annullando la netta distinzione d'uso nelle zone urbane. Sono i più agiati tra i nuovi immigrati, alla ricerca di una qualità migliore dell'abitazione lontana dalle strade chiassose, a costruire i villini sui pendii, entrando in questo modo nei tradizionali quartieri musulmani.

Si costruiscono i nuovi edifici scolastici e le nuove scuole laiche, sia elementari che superiori, e per la prima volta dalle origini della città di Sarajevo, i loro studenti sono di confessioni diverse. D'altro canto, vengono fondate anche le scuole religiose, specialmente numerose quelle cattoliche, incluso un seminario. La forma della vita monastica occidentale si introduce in città con la costruzione del convento francescano posto sulla sponda sinistra del fiume Miljacka e del monastero femminile di San Vito nei primi anni Ottanta del Ottocento. Una volta annullate le restrizioni del periodo turco, diventano numerosi gli edifici religiosi monumentali delle varie confessioni eretti in diversi punti di Sarajevo, come la già citata cattedrale, la chiesa evangelica (fig. 8), il tempio ebraico aschenazita<sup>22</sup>.

Per ottenere l'emancipazione dalla Porta, si creano anche nuove istituzioni musulmane, come il *reis-el-ulema*, un capo religioso della comunità locale (indipendente dalla Porta) e l'amministrazione centrale dei *vakuf*, unendo i *vakuf* esistenti<sup>23</sup>. Gli edifici che ospitano queste istituzioni sono sempre opere degli architetti occidentali in uno stile che deve molto all'ornamentazione moresca spagnola, all'epoca popolare in Europa. Questo stile è stato utilizzato anche per l'edificio più impressionante eretto dagli austriaci, il palazzo del municipio (fig. 9): la scelta delle fonti di quest'architettura sembra al governo regionale così naturale che esso manda l'architetto incaricato del progetto, Aleksander Wittek, in viaggio di studio in Egitto e in Spagna<sup>24</sup>. Questo tentativo di interpretare la cultura locale porta gli Austriaci paradossalmente nella direzione di un'internazionalizzazione dell'architettura di Sarajevo, poiché il linguaggio formale applicato si allontana dai modelli tradizionali bosniaci.

Anche se nella storia della città di Sarajevo il periodo austriaco è decisamente un momento di grande interazione tra i vari gruppi etnici e di rimescolamento della popolazione, esso è anche una fase nella quale l'autodefinizione di questi gruppi trova una maggiore visibilità, attraverso l'erezione di edifici specifici per le proprie



Fig. 8 - Tratto della sponda della Miljacka con la chiesa evangelica, cartolina d'epoca. Esempi di grandi edifici austriaci costruiti sulla sponda del fiume regolato. Riprodotto in *Sujetlost Europe u Bosni i Hercegovini* (Lume d'Europa in Bosnia ed Erzegovina), a cura di Ismet Huseinović e Džemaludin Babić, Sarajevo, 2004.



Fig. 9 - Il Municipio, cartolina d'epoca, esempio della grande realizzazione austriaca in stile orientale. Riprodotto in *Sujetlost Europe u Bosni i Hercegovini* (Lume d'Europa in Bosnia ed Erzegovina), a cura di Ismet Huseinović e Džemaludin Babić, Sarajevo, 2004.

attività culturali, che costituiscono punti di ritrovo laici separati<sup>25</sup>. Questi non sono più legati necessariamente alle zone della città maggiormente popolate dai rispettivi membri, ma la loro ubicazione dipende maggiormente dalle donazioni dei terreni edificabili o da altre simili ragioni. La separazione tradizionale della città in aree di lavoro e aree residenziali, destinate ad una sola etnia, si sciolgono, mentre vengono introdotte nuove separazioni, con uso del tempo libero organizzato, ma all'interno della propria etnia, dedicato alla ridefinizione del ciascun gruppo nelle nuove condizioni storiche.

Il seguente passo di Ivo Andrić illustra con grande suggestività la convivenza delle varie etnie nella città, riscontrabile anche a livello acustico:

Chi passa la notte sveglio nel letto a Sarajevo, può udire le voci della sua oscurità. Pesantemente e inesorabilmente batte l'ora sulla cattedrale cattolica: le due dopo mezzanotte. Passa più di un minuto (esattamente ho contato settantacinque secondi) e solo allora si annuncia, con un suono debole ma acuto, l'orologio della chiesa ortodossa che batte anch'essa le sue due ore. Poco dopo si avverte con un suono rauco e lontano la Torre dell'orologio della Moschea del bey che batte le undici, undici ore degli spiriti turchi, in base a uno strano calcolo di mondi lontani e stranieri. Gli ebrei non hanno un loro orologio che batte le ore, il dio malvagio è l'unico a sapere che ore sono in quel momento da loro, quante in base al calcolo sefardita, quante secondo il calcolo degli *aschenazi*. Così anche di notte, mentre tutto dorme, nel conto delle ore vuote del tempo veglia la differenza che divide questa gente assopita che da desta gioisce e soffre, che si nutre o digiuna in base a quattro calendari, ostili fra loro, e che rivolge tutte le sue preghiere allo stesso cielo in quattro lingue diverse ecclesiali. E questa differenza, talvolta visibilmente e apertamente, talvolta in maniera sotterranea e subdola, è sempre simile all'odio, col quale spesso si identifica<sup>26</sup>.

*Jasenka Gudelj*

1 Per una storia generale della città in inglese, si veda il libro dello storico americano R. DONIA, *Sarajevo, a biography*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2006. Per un ritratto della Sarajevo postbellica in chiave antropologica, si veda L. CIPOLLINI, *Sarajevo, la città degli abitanti*, «Città e memoria», a cura di M. Haidar, Milano, Mondadori, 2006.

2 Nel periodo ottomano, Sarajevo è la capitale dall'arrivo dei Turchi fino al 1553. Dopo questa data rimane il centro commerciale della provincia. La città ridiventa capitale amministrativa nell'Ottocento e mantiene questa funzione durante i quarant'anni del governo austriaco.

3 N. MALCOLM, *Storia della Bosnia* (ed. inglese Bosnia, A Short History, 1994), Milano, Bompiani, 2000.

4 Per un'analisi architettonica degli edifici, si veda N. KURTO, *Sarajevo MCDLXII-MCMXCII*, Sarajevo, Oko, 1997, pp. 29-38.

5 *Ibidem*.

6 Sul funzionamento del bezistan e Tašlihan si veda l'articolo di V. ŠTIMAC-S. SARIĆ, *Gazi Husrev-begov bezistan i Tašlihan u Sarajevu 1889-1890* [Il bezistan e Tašlihan di Gazi Husref bej a Sarajevo], ANALI Gazi Husrev-begove biblioteke, knjiga XXI-XXII, Sarajevo, pp. 95-118.

7 A. KUPUSOVIĆ, *Vakufnama Isa bega Ishakovića* [La vakufnama di Isa beg Ishaković], in *Prilozi historiji Sarajeva*, radovi sa znanstvenog simpozija Pola milenija sarajeva (Sarajevo 19-21 mara 1993),

Sarajevo, institut za istoriju, 1997, pp. 47-51:48. Sul sistema ottomano delle città si veda M. CERASI, *La città del Levante*, Milano, Jaca Book, 1986. Nella zona di Sarajevo prima della conquista ottomana esistevano i villaggi medievali sviluppatisi intorno al guado sul fiume Miljacka e con una fiera visitata anche dai mercanti ragusei, si veda M. ANČIĆ, *Razvoj srednjovjekovnog naseobinskog kompleksa na mjestu današnjeg Sarajeva* [Lo sviluppo del complesso degli abitati medievali sul luogo dell'odierna Sarajevo], «Na rubu Zapada», Zagreb, Hrvatski institut za povijest: Dom i svijet, 2001, pp. 177-206.

8 Una serie di documenti studiati da Maria Pia Pedani Fabris dimostrano l'importanza di questa nuova rotta da Sarajevo per Venezia via Spalato, si veda M.P. PEDANI FABRIS, *I "Documenti turchi" dell'Archivio dello stato di Venezia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

9 Sulla storia della presenza ebraica a Sarajevo, si veda A. PINTO, *Gli Ebrei di Sarajevo e della Bosnia-Erzegovina*, a cura di R. Tolomeo, Roma, Lithos, 1996.

10 M. OMERDIĆ, *Derviši i tekije u Sarajevu* [I dervishi e le teke a Sarajevo], in *Prilozi historiji Sarajeva*, cit., pp. 129-140.

11 F. SPAHO, *Počeci kulturno prosvjetnog rada u Sarajevu* [Gli inizi dell'attività educativo-culturale a Sarajevo], in *Prilozi historiji Sarajeva*, cit., pp. 107-110.

12 Sulla storia della biblioteca si veda E. KUJUNDŽIĆ, *Gazi Husrev-begova biblioteka: pet stoljeća u misiji bošnjačke kulture* [La biblioteca di Gazi Husref bey: cinque secoli nella missione della cultura bosniaca], Rijaset Islamske zajednice u Bosni i Hercegovini, Sarajevo, El-Kalem, 2000.

13 R. DONIA, *Fin-de-siècle Sarajevo: Habsburg Transformation of the Ottoman Town*, «Austrian History Yearbook», Center for Austrian Studies University of Minnesota, XXXIII, 2002, pp. 43-75.

14 Particolarmente illustrativo da questo punto di vista è il libro trilingue (bosniaco, inglese, tedesco) con numerose cartoline dell'epoca riprodotte *Sujetlost Europe u Bosni i Hercegovini* [Lume d'Europa in Bosnia ed Erzegovina], a cura di I. Huseinović-Dž. Babić, Sarajevo, Buybook, 2004.

15 Il regolamento edilizio del 1880 e quello riformato del 1893 sono pubblicati tradotti in bosniaco da B. SPASOJEVIĆ, *Arhitektura stambenih palata austrougarskog perioda u Sarajevu* [L'architettura dei palazzi residenziali del periodo austro-ungarico a Sarajevo], Sarajevo, Rabic, 1999, pp. 165-195.

16 *Ibidem.*

17 Le trasformazioni della città sono facilmente leggibili dai fogli del catasto austriaco eseguito dal 1880 al 1882, che registra la situazione precedente ai grandi interventi del quarantennio asburgico. I fogli del catasto sono pubblicati da Z. ŠEHIĆ-I. TEPIĆ, *Povijesni atlas BiH* [Atlante storico di Bosnia ed Erzegovina], Sarajevo, Sejtarija, 2002, pp. 283-291

18 P. SUGAR, *Industrialization of Bosnia-Herzegovina, 1878-1918*, Seattle, University of Washington Press, 1963.

19 Sul sistema bancario vedi P. SUGAR, *Industrialization of Bosnia-Herzegovina*, cit, p. 242-243 e T. KRALJAČIĆ, *Kalajev režim u Bosni i Hercegovini (1882-1903)* [Il regime di Kallay in Bosnia-Erzegovina(1882-1903)], Sarajevo, Veselin Masleša, 1987, pp. 496-498.

20 Per una rassegna dell'architettura del periodo asburgico in Bosnia ed Erzegovina, si veda I. KRZOVIĆ, *Arhitektura Bosne i Hercegovine, 1878-1918* [Architettura di Bosnia ed Erzegovina 1878-1918], catalogo della mostra, Umjetnička galerija Sarajevo, BIH, 1987 e N. KURTO, *Sarajevo*, cit..

21 *Ibidem.*

22 *Ibidem.*

23 Sulla nuova posizione dei musulmani sotto la dominazione austriaca si veda R. Donia, *Islam under the double eagle: the Muslims of Bosnia and Herzegovina, 1878-1914*, Boulder: [East European Quarterly]; New York, Columbia University Press, 1981.

24 I. KRZOVIĆ, *Arhitektura*, cit., p. 27.

25 Per esempio, l'edificio della società culturale serba «Prosvjeta» del 1911, poi l'edificio della società ebraica «La Benevolencia» del 1914, l'edificio della società croata «Napredak» del 1913. Sulle loro attività si veda H. KREŠEVLJAKOVIĆ, *Sarajevo u doba okupacije Bosne* [Sarajevo all'epoca dell'occupazione della Bosnia nel 1878], Sarajevo, ed. d'autore, 1937, pp. 51-52.

26 I. ANDRIĆ, *Racconti di Sarajevo*, a cura di D. Badnjevic, Roma, Orazi, 1993.